

## Inchiesta. I processi a Firenze e Milano

# Mps, le difese di Vigni e Mussari: la Vigilanza sapeva dei derivati

### IL DOCUMENTO DEI LEGALI

Dall'udienza del 3 ottobre emerge che gli ispettori erano a conoscenza del prodotto «Santorini» già dal settembre 2010

**Sara Monaci**

MILANO

■ Nelle udienze, a Milano e a Firenze, sul caso giudiziario Monte dei Paschi di Siena emerge il ruolo fondamentale della vigilanza operata da Banca d'Italia.

I fronti sono due. Da una parte c'è il processo di appello che vede imputati l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex dg Antonio Vigni, già condannati in primo grado dal tribunale di Siena per ostacolo alla vigilanza, cioè per aver negato agli ispettori di Bankitalia l'accesso a quei documenti correlati al bilancio - tecnicamente il contratto «mandate agreement» - che avrebbero permesso di capire la vera natura della rinegoziazione del prodotto finanziario Alexandria sottoscritto con banca Nomura, divenuto un derivato in perdita da contabilizzare di anno in anno.

Secondo la difesa, il «mandate» non sarebbe altro che un contratto preparatorio, mentre il «deed of amendment» sarebbe il vero atto esecutivo che gli ispettori avevano avuto modo di conoscere già dal 2008. Lo hanno affermato i legali di Mussari, Tullio Padovani e Fabio Pisillo. Quest'ultimo in particolare ha sottolineato che «non c'è stata nessuna opacità. Sono stati dati agli ispettori tutti i documenti chiesti, dai quali poteva essere ricavata l'intera operazione su Alexandria. Furono dati il «Deed» - spiega Pisillo - gli allegati, la lettera dell'ex ad Fabrizio Vio-

la e quant'altro».

Secondo Franco Coppi, difensore di Vigni, «il documento non esce mai dalla banca, viene messo in una vecchia cassaforte dell'ufficio di Vigni, chiusa con chiavi tenute dalle segretarie; viene scannerizzato e va su supporti informatici, addirittura protocollato con indicazione del luogo dove si trova, non viene distrutto o nascosto altrove». Nessun ostacolo alla vigilanza dunque, ribadiscono gli imputati in Corte d'Appello a Firenze. La sentenza è attesa per il 7 dicembre.

Da un'altra parte, c'è l'udienza di primo grado a Milano che vede gli stessi due imputati Mussari e Vigni, più un'altra decina di persone, accusati di aggioaggio e falso in bilancio (il processo è stato trasferito nella sede milanese per competenza sui reati finanziari). Anche qui è stato evidenziato il ruolo di Bankitalia relativamente ad un altro derivato rinegoziato, Santorini, sottoscritto con Deutsche Bank.

Secondo l'agenzia finanziaria Bloomberg, Palazzo Koch sapeva dal settembre 2010, due anni prima che la Procura di Siena venisse allertata, che Mps stava nascondendo una perdita di centinaia di milioni causata dal prodotto. Un report del settembre 2010 della Banca d'Italia, emerso nell'udienza del 3 ottobre scorso del processo milanese, mostrerebbe che gli ispettori erano consapevoli del fatto che l'operazione in Btp avviata nel 2008 con Deutsche Bank era collegata alla società veicolo Santorini, con cui Mps stava perdendo 370 milioni a fine 2008. Anche in questo caso la tesi difensiva sarebbe che gli ispettori erano al corrente di quanto stava accadendo. Bankitalia sottolinea che si trattava solo delle posizioni della difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

